3668-8 A-1

ELISO RIVERA

AMOR CHE UCCIDE

BOZZETTO RUSTICANO

PERUGIA
TIPOGRAFIA BARTELLI
1886.

AMOR CHE UCCIDE

5
3668
8

ELISO RIVERA

AMOR CHE UCCIDE

BOZZETTO RUSTICANO

PERUGIA
TIPOGRAFIA BARTELLI
1886.

A MIO PADRE

Caro Papà,

Questo mio lavoretto, che pel primo, in forma di microscopico volume vede la luce ed in cui è degno solo d' osservazione lo sforzo fatto per ridurre ad espressione fisiologica varî nostri sentimenti, lo dedico a Te, che lo accetterai come promesso d' altri maggiori che eseguirà il

Perugia Aprile 1886.

tuo

ELISO

Per una strada di campagna lunga tata da due profondi fossati e serrata tra due alte siepi di bianco spino, Cecco se ne andava, colla giacca sulle spalle, le mani in saccoccia, fischiando allegramente il motivo degli *Addio, bella, addio....* »

Si era ai primi di Maggio, il giorno si annunciava splendidamente, e Cecco sentiva l'aria profumata dall'odore penetran

te dei bianco-spini sfiorargli lievemente come una carezza sul volto ed egli l'aspirava con voluttà Si sentiva nella pienezza della vitalità, una certa gioia che gli dava delle sensazioni qui in mezzo al petto, come di un vuoto che vi si formasse, e gli procurava una gradita emozione, era un' emozione pura che agitava le fibre di quel corpo: era lo spettacolo tranquillo, maestoso ed imponente d' un bel mattino primaverile che impressionava i nervi sensorî di quell' infelice scuotentisi con un' effetto intenso che gli allietava il morale.

Ad un tratto da lontano gli giunse all'orecchio la dolce nenia d'una canzonetta assai nota in Piemonte,

« E l' alba ch' a spunta
ch' an ciama al travai
di bric an sla punta...

cantata da una voce chiara e squillante

che si fermava con una certa insistenza sulle finali.

A quella voce che ben conosceva, Cecco si soffermò un istante, alle sensazioni che provava altre ne subentrarono istantaneamente ben diverse e più potenti, il volto prese un'aspetto addolorato, lo sguardo divenne immobile ed una profonda ruga gli si tracciò sulla fronte.

* * *

— Eppure un giorno, Cecchina, me l'hai detto!

— Quando?

— Tu sei leggera, sei una pazzerella che facilmente ti scordi di tutto: te ne sei scordata, e ciò prova che allora mentivi.

— Ma.... quando?

— Oh si, si, me lo ricordo ben io quando. Allora, vedi, eri buona, bella co-

me una madonna, appena m' hai incontrato smettesti di cantare e poi... me l' hai detto che.... mi volevi bene....

— Ah, Ah quella mattina di primavera quando ti incontrai per la strada dei biancospini? Ora me ne rammento, eri mesto, mesto, mi hai detto tante sciocchezze, sì, sì me lo rammento, mi hai detto che volevi sposarmi, che saremmo stati assieme soli alla Balocca, a quella brutta cascina che pare il nido dei gufi, che avremmo avuto dei figlioli, e tante altre cose che mi fanno ridere a pensarci, eppure lo sapevi bene che io non voglio prender marito...

— Come sei diventata cattiva!

Ma quel mattino non mi hai trattato così. Mi hai detto sorridendo che tu pure mi volevi bene, e che le mie proposte ti piacevano....

— Veramente non me ne ricordo, ma può essere benissimo, quella mattina ero

molto allegra e, si sa, se ne dicono tante cose per ridere.

— Ma io non ridevo; io parlavo sul serio.

— Davvero ?

— Certamente.

— Ah sì ? Ma allora perchè sei andato via e per tanto tempo non ti sei fatto più vivo. Ah, Ah, è questo il modo di fare.

E Cecchina rideva, rideva...

* * *

Quel riso sguaiato era troppo crudele: Cecco sentì al cuore una stretta, provò qui alla gola un certo dolore come se gli si stringessero le glandule, come se gli mancasse il fiato

Era stato via per tanto tempo, ma la colpa di chi era ?

Che cosa poteva farci lui se un bel gior-

no lo misero in una carrozza chiusa e lo portarono all' ospedale dei matti ?

Ecco il suo tormento, ecco l' idea che spesso gli tornava alla mente e che gli mandava il sangue tutto su, su pel capo, che gli faceva bruciare le guancie, arrossare gli occhi, che gli scuoteva sì fortemente i nervi da farlo tremare, mentre il suo cervello infiammato era in preda alle più lugubri idee d' odio, di vendetta per coloro che gli avevano fatto fare quel malaugurato passo.

Ma perchè a lui proprio gli dovevano esser accadute queste cose ? Che cosa aveva fatto? Niente! Eppure l' avevano detto pazzo e l'avevano chiuso all'ospedale!

E, poverino, si dibatteva fra questi pensieri che gli stavano fissi in mente, il cervello gli si riscaldava, un calore eccessivo lo soffocava, sentiva i sudori calargli dalla fronte e allora uscì dalla stalla,

si fermò fuori, coll' occhio fisso alle stelle, coi piedi nella neve.

Ecco come va il mondo, pensava, sono da tutti deriso, son gobbo, mi dicono pazzo, Cecchina, quel demonio venuto al mondo ad eterna mia disperazione, si prende giuoco di me e poi dicono di essere pazienti!... No, no, così non può durare!

Eppure io l'amo, l'amo, l'amo! Sento che senza di lei non potrei vivere..... e Lei mi disprezza..... Oh Dio, Dio!

* * *

Ritorniamo un poco indietro nella vita di questo infelice, dalla bassa statura, le spalle larghe e quadre, la spina dorsale gibbosa, le lunghe mani e i lunghi piedi, colla testa grossa, la fronte compressa, e l'occhio nerissimo dagli strani riflessi giallognoli.

Francesco, che tutti chiamavano Cecco il gobbo, da qualche tempo guardava con una certa insistenza la bella Cecchina, e ad ogni volta che la poteva avvicinare, anche se il labbro non proferiva parola, si sentiva nel petto un certo turbamento di cui non sapeva ben darsi ragione, provava un brivido di piacere, che egli desiderava ardentemente.

D' animo avvilito, per la coscienza del suo stato fisico infelice, non azzardò mai tenerne parola con alcuno, anzi paventava quasi di non poterlo nascondere anche a sè stesso.

Quel mattino, quel bel mattino di primavera quando la incontrò nella strada dei bianco-spini non seppe resistere, quasi incoscientemente le disse tante parole affettuose, le narrò commosso tutti i suoi dolori, i sogni di felicità che aveva fatto e sperò davvero da quel momento di po-

ter essere anch' egli un uomo felice al par degli altri.

La bella Cecchina a quella scena d'amore, agli sfoghi di quella mente malata anzichè compassione provò una gran voglia di ridere e ridendo difatto, trovò belle le sue proposte e gli disse che accettava *il partito.*

Ma coi fatti dimostrò in seguito al povero Francesco che aveva mentito.

Fu tale il dolore che ne provò quando si convinse dalla triste realtà del non corrisposto amore, che divenne mesto, pensieroso sempre, e non si faceva più vedere.

Gli sopraggiunse una febbre che lo tenne per molti giorni a letto, e quando si rialzò non volle più tornare al lavoro, cominciò a manifestare certe idee strambe, diceva che lui era buono ad ammazzare un uomo e poi farlo risuscitare, abbruciare un fienile e poi farlo tornar come prima e simili pazzie, tanto che tutti co-

minciarono a dire ch' era pazzo ed il fattore, il signor Carlo, un uomo tutto cuore, temendo qualche disgrazia, si occupò della cosa e lo fece ritirare al Manicomio.

* * *

La campagna era tutta coperta di neve, il cielo era stellato e la luna riflettendo i pallidi raggi su quel bianco purissimo rischiarava d' una luce scialba la via.

Cecco lasciò macchinalmente la Balocca, ove abitava solo colla vecchia mamma, camminava, camminava e senza farlo a posta andava da quella parte ove stava Lei, la bella Cecchina.

I più strani pensieri si agitavano nella sua mente; nell' ombra immensa proiettata dai grandi alberi sulla neve scintillante gli pareva di vedere una turba di gente che si abbandonasse al tripudio inneggiando

alla bellezza della vita confortata dall'amore, e si fermava immobile, collo sguardo fisso, pensando che a quella gioia egli non poteva partecipare e si sentiva come rimpicciolire, gli pareva che tutti ridessero di lui; di lui che non partecipava a quell'orgia; poi tra quell'ombrìa folta si spalancava una voragine oscura, profonda in cui egli si lanciava e nella caduta vorticosa dimenticava tutto e tutti.

Fantasticando su simili stranezze arrivò alla Marabisa, cascina abitata dalla famiglia della Cecchina; aveva camminato nella neve, eppure si sentiva caldo, aveva la bocca arsa: si fermò un istante come trattenuto dall' idea che era vicino a colei che amava, e che se si inoltrava avrebbe provato anche una volta il dolore di vedersi deriso. Lo scosse il suono d' un organetto, tese l' orecchio e si accertò che veniva dalla stanza vicina verso cui si diresse.

Appena entrò tutti i giovanotti si misero a gridare: Oh è qui Cecco il gobbo, bravo, vogliamo vederlo a ballare colla futura sposa, sì, sì, vogliamo che balli.

Impallidì e: Con che sposa ? Balbettò.

— Con Cecchina.

— Sì con me, gli disse Lei che sorridente gli si era avvicinata, con me che sposo Battistino.

— Ah sì ?

E la fissò con uno sguardo indefinibile in cui l' odio unito ad un ultimo pensiero supplichevole erano sopraffatti dalla disperazione, poi partì.

* * *

Alcuni giovanotti che andavano alla Marabissa per ballare videro da lontano come un' ombra che attraversava i campi correndo e la videro fermarsi d'un tratto, poi l' udirono mandare fuggendo delle

grida che si perdevano nell' aria come un lamento straziante.

* * *

Quel cervello malato era stato invaso da una subitanea affluenza di sangue che impediva a Cecco di pensare, di capire la sua situazione.

Il passato e l' avvenire scomparivano per lui, non rimaneva che l' istante presente sempre uguale che con crudele insistenza gli stava dinanzi formulato in questa frase: " *È d' altri!* „ di fronte alla quale non sapeva sopravvivere.

Una fosca idea balenò alla sua mente: A casa ho una pistola a due canne, voglio ammazzarli tutti e due!

Ma no... morta.... vederla morta... mai! È tanto bella!

E da se, ad alta voce esclamava:

— Oh si, come sei bella, Cecchina,

quanto ti voglio bene.... tu pure mi vorrai tanto bene, staremo soli alla Balocca, avremo figli che tu alleverai con tanta premura, io lavorerò, saremo felici!

Felici? Ma.... e Battistino? Poi gridò: *È d'altri!*

E continuò a correre sin che non giunse a casa. Aveva molto sete, bevve dell'acqua poi prese una fune che stava attaccata ad un chiodo, ed uscì.

Tremava tutto in preda ad un forte accesso di febbre: stette ancora un momento a guardare quella fune che stringeva con mano convulsa, poi scoppiò in uno scroscio di risa e s'arrampicò su per una scala a piuoli.

* * *

Al dimani una triste novella si sparse pei caseggiati, ed i contadini che accorsero alla Balocca trovarono una donna,

vecchia, scarmigliata che, accasciata dal pianto, accoccolata in un cantuccio singhiozzava forte.

Alzarono gli occhi al fienile ed un tremendo spettacolo si offerse ai loro sguardi atterriti: Un corpo dalla bassa statura, le spalle larghe e quadre, la spina dorsale gibbosa, le lunghe mani e lunghi i piedi, colla testa grossa, la fronte compressa, il volto livido, l'occhio iniettato di sangue uscente dall' orbita, penzolava ad una fune!

Rimasero muti, e quando ritornando alle case loro con voce tremante per la commozione, ragionavano della fine miseranda del povero Cecco, esclamavano:

— *L'amore l' ha ucciso!*

Estratto dal Giornale *L' Unione Liberale* Perugia.

491822